

LA NUOVA SITUAZIONE EUROPEA

Le trattative per Trieste

Per le nazione dell'Occidente la situazione mondiale presenta, in questo momento, un quadro che può destare qualche preoccupazione, perché i punti in cui germinano fermenti pericolosi sono parecchi, seppure, per ora, lontano sia il pericolo di crisi acuta.

Lasciando da parte la questione CED, si notano: l'attacco cinese all'isola di Quemoy; l'infiltrazione comunista nel Viet-nam meridionale (rimasto in mano francese), in vista delle prossime elezioni per l'unificazione; i disordini in Algeria e Tunisia; il discorso anti-inglese di Nuri es Saïd al momento della sua riconferma a Primo ministro dell'Irak; il prossimo sgombero inglese da Suez; le inquietudini nel Sudan per la celebrazione del processo concernente i fatti del 1° marzo; le richieste greche per l'annessione di Cipro, culminate nelle manifestazioni di Atene e nel ricorso all'ONU; le richieste spagnole su Gibilterra; il dubbio risultato cui va incontro il trattato della SEATO, che lascia fuori le più importanti potenze asiatiche. Per contro, l'iniziativa russa è sempre viva: la Polonia ha offerto alla Francia, il 26 agosto, un trattato di mutua difesa in funzione anti-tedesca; in pari data, l'U.R.S.S. ha protestato ad Ankara per l'alleanza balcanica, mentre, il giorno prima, l'Ammiragliato britannico dava pubbliche notizie sull'ammontare della grande marina sovietica.

E' ovvio che, perciò, l'America punti, con molto maggior interesse, su quelle situazioni e su quegli accordi che si dimostrano ancora saldi ed efficienti e che possono, se non surrogare, almeno in parte sovvenire alla mancata creazione della Comunità Europea di Difesa. Alludiamo cioè alla NATO ed in particolare modo al Patto balcanico.

Altra volta s'è detto che presupposto per un efficiente funzionamento dell'alleanza militare fra Turchia, Grecia e Jugoslavia, è la risoluzione della

questione di Trieste, che costituisce la cerniera di una possibile saldatura tra Patto balcanico e Patto atlantico. Senza un aiuto strategico dell'Italia il Patto balcanico rimarrebbe inefficiente, mentre la cooperazione italo-jugoslava è immaginabile solo quando siano appianate le divergenze tra i due paesi circa Trieste.

Come si diceva, dopo la mancata realizzazione della CED, l'America non può che cercar di accelerare la sistemazione del problema giuliano, la cui soluzione viene ad acquistare maggior importanza dopo il voto dell'Assemblea francese; e maggior importanza vengono ad acquistare, contemporaneamente, anche Italia e Jugoslavia. Infatti, non vi è dubbio che, qualunque sia l'organismo designato a sostituire la CED, la Jugoslavia verrà a costituire uno degli Stati del primo baluardo ad eventuale difesa dell'Europa democratica (e, quanto più debole sarà il nuovo organo, tanto più decisivo sarà il peso della repubblica di Tito), mentre l'Italia sarà la nazione-chiave per il funzionamento di quel baluardo e per la sua saldatura con il resto dell'Occidente.

Di questa sua accresciuta importanza la Jugoslavia si è subito accorta e la sua abilissima diplomazia - che ricorda un po', nei suoi sistemi, la guerriglia partigiana in cui gli attuali capi della vicina repubblica erano maestri - ha preso immediatamente la palla al balzo per trarre vantaggio nelle trattative, presto ultimate, per Trieste. Mentre per certo che le ulteriori difficoltà sorte circa la legge sui danni di guerra, circa indennità varie ecc., siano proprio di origine belgradese, il 25 agosto Mathes - ambasciatore di Tito a Washington - dopo un colloquio al Dipartimento di Stato - rilevava come il suo paese sperasse che l'Italia non volesse speculare sul fallimento della CED per trarre vantaggi nelle discussioni

triestine. Il 31 agosto il *Borba* - giornale ufficiale di Belgrado - riprendeva lo stesso tema, con parole molto più forti e, nel frattempo, il *Times* suggeriva a Roma di non insistere nel richiedere nuove concessioni alla Jugoslavia.

Si può dedurre, da tutto ciò, che la repubblica di Tito intenda farsi pagare più profumatamente dagli occidentali il maggior peso acquisito dopo il recente voto francese.

E' possibile che, una parte della nostra diplomazia, si sia subito valutato anche il vantaggio che l'Italia è venuta ad avere dalla nuova situazione europea in questo momento e che il nostro Paese sappia mettersi nella stessa posizione in cui s'è messo l'altro contraente degli accordi giuliani in corso. Quanto Belgrado suggerisce agli alleati, - e cioè che, dopo la morte di De Gasperi, il fronte anticomunista italiano profondamente incrinato e che, perciò, più rilevante è l'importanza della Jugoslavia, - è vero fino ad un certo punto, perché, per ora, le varie tendenze democristiane si dimostrano consapevoli e responsabili di fronte alla delicatezza della situazione internazionale.

D'altro canto, pure gli Stati Uniti dovrebbero rendersi conto che la loro eventuale fretta nel far firmare l'intesa italo-jugoslava non deve portare alla conclusione di un accordo «qualsiasi» per Trieste. La rivista *Life* - di cui è proprietario il marito della signora Luce - nel suo numero del 30 agosto rilevava che la soluzione della questione giuliana era uno degli atti internazionali che più avrebbe giovato al fronte democratico italiano; ciò può essere vero, ma occorrerebbe aggiungere che una buona soluzione potrà essere giovevole, mentre una soluzione cattiva non verrà che a rafforzare maggiormente la posizione delle sinistre.

Diego de Castro

